

lodie. I temi hanno spesso un esplicito richiamo classico, come *S.P.Q.P.* che ricorda l'andamento di un lieder schubertiano, ma spesso vi si insinuano sentori di melodie popolari o ricordi disincarnati di bande paesane. Il jazz non viene messo da parte, ma emerge nella tensione ritmica, nell'improvvisazione e nella ricercatezza armonica. Se si volessero individuare dei paralleli stilistici, si potrebbero indicare da una parte l'asciutto lirismo di John Taylor, a cui uno dei brani è dedicato, dall'altra il Jarrett di "Facing You", al quale alcuni di questi brani somigliano per la tendenza a costruire piccole miniature evocative (anche se il timbro di Bonafede non ha la sottigliezza timbrica di quello jarrettiano, ma adotta piuttosto un attacco robusto e aggressivo, anche nei momenti più lirici). (SP)

●●●●

Roberto Bonati Parma-Frontiere Orchestra

A Silvery Silence.

Fragments From Moby Dick

MM RECORDS, MM 43036, 2006 (PROPRIA)



Roberto Bonati (dir, comp); Riccardo Joshua Moretti (cantillazione ebraica); Lucia Minetti (voc); Mario Arcari (oboe, corno inglese, sop, voc); Riccardo Luppi (fl, sop, ten); Alessandro Benassi (cl); Benedetto Dall'aglio (corno francese); Michael Gassmann (tr, flic); Beppe Caruso (trn, tuba, voc); Paolo Botti (vla); Caterina Dell'agnello (vlc); Alberto Tacchini (pf); Salvatore Maiore (cb); Anthony Moreno (batt); Fulvio Maras (perc, perc el)

Ambizioso e difficile si presenta il nuovo disco di Roberto Bonati alla testa della Parma-Frontiere Orchestra. Registrato nel 2003, il lavoro del contrabbassista e compositore parmense si propone di "tra-

durre" - sebbene il termine debba essere preso, appunto, tra virgolette - l'universo di riferimenti che costituiscono la base delle pagine di Melville: da quelli biblici alle storie dei personaggi, al mare, la cui presenza minacciosa si avverte lungo tutto lo scorrere dell'ampio arazzo musicale. Progetto ambizioso che necessita di un organico ambizioso: la voce di Lucia Minetti, allora, viene affiancata da quella di Riccardo Joshua Moretti, cui è deputata la cantillazione ebraica (vero e proprio fil rouge dell'opera), e agile come sempre è la Parma-Frontiere ad assecondare le mille pieghe delle partiture bonatiane. Che, al di là dei propositi filologici, sorprendono, come sempre, per l'articolatissima giustezza timbrica, le fasciose volute melodiche, i precisi cambi di scena. Sì, perché il viaggio è lungo e si srotola attraverso Polinesia, Sicilia e terre belle ma sconosciute. Attraverso questi vividi fondali musicali il viaggio di Moby Dick scorre sempre elegante e onirico, volubile e pensoso. Difficile, ma intrigante. (VM)

●●●

Nicola Bottos

Nicola Bottos
And The Bendy Legs

CALIGOLA, 2077, 2006 (PROPRIA)



Nicola Bottos (pf, Rhodes); Andrea Lombardini (b el); Luca Colussi (batt); ospite: Marco Tamburini (tr, flic)

A parte il breve episodio di *Ipse Dicet*, che incarna un groove più marcato e una ricerca sonora più spinta, il disco fallisce in una noia un pochino troppo accentuata, giacché le risorse a disposizione non vengono sfruttate appieno. Ciò che si percepisce, a conti fatti, è la mancanza di scorrevolezza e un appetimento dovuto alle limitate svolte dell'arrangiamento, trop-

po spesso raccolto intorno al piano (elettrico e non). Tamburini si dà da fare per ravvivare lo spirito di "Nicola Bottos And The Bendy Legs" - cosa che rientra nelle sue capacità -, e bisogna ammettere che il contributo da lui fornito esalta l'intesa di gruppo, la solidità ritmico-armonica e finanche l'interplay, che, in sua presenza diventa più serrato. In generale, però, il disco si ferma a una semplice consecuzione di forme troppo simili l'una all'altra. (G.Ch)

●●●●

Maurizio Brunod Gingembre Band

SPLASC(H), CDH 889.2, 2006 (IRD)



Maurizio Brunod (ch); Calixto Oviedo (batt); Kyle Gregory (tr, flic); Stefano Senni (cb); Enrico Caruso (pf)

Un bel disco: pulito, onesto, dinamico, accattivante. Maurizio Brunod, nelle vesti esclusive di chitarrista classico, si dimostra un solista attento: rinuncia al ruolo di concertante e preferisce immergersi in un sistema sonoro morbido ma in perfetta comunicazione. Peraltro, Brunod è anche un autore esperto, misurato nella creazione dei temi - ramificato quello di *Urban Squad*, delicato, invece, in *Seven Steps* -, e giudizioso nella distribuzione delle parti. Ma, al di là dell'impegno e dell'amorevolezza profusi dall'intestatario, è opportuno segnalare l'operato di ciascuno dei suoi collaboratori: Calixto Oviedo siede dietro la batteria come fosse un kit di percussioni, dando ampio spazio ai colori ma senza perdere in spinta; Kyle Gregory è un eccellente manipolatore di lirismo, grazie al suono penetrante del flicorno; Stefano Senni ed Enrico Caruso sono in grado di guidare senza troppo apparire. (G.Ch)

●●●

Massimo Buffetti

Leggiero

SPRING ART, 60002, 2006 (RAITRADE)



Massimo Buffetti (pf, prog); Stefania Bedetti, Alessandro Bernardi, Beatrice Bianchi, Daniele Del Lungo (vln); Marina Molaro, Sun Ah Choi, Gabriele Cocchi, Sandro Pasqual (vlc); Lorenzo Baroni, Riccardo Ragno, Barbara Borghi (pf); Arina Roumiantseva (ch); Cecilia Cavalieri D'Oro (fl); Domenico Urbinati (cl); ospiti: Stefano Agostini (fl); Marna Fumarola (vln); Mirco Rabitti (tr); Alexander Mironov (ch); Enrico Soderi (corno inglese); The Saexophones

Si parte col primo brano e si ha subito la certezza che Massimo Buffetti sia un pianista con una spiccata propensione per Debussy. Il suo piano solo iniziale, *Pianofrenico*, rimanda immediatamente a *Golliwogg's Cakewalk*. È lo stesso autore a dichiarare la sua passione nei confronti dei compositori francesi vissuti a cavallo tra Ottocento e Novecento; tuttavia, snocciolando titoli e brani, si colgono interposizioni moderne e arrangiamenti vicini alla musica per lo schermo. Buffetti utilizza temi brevi, ripetuti con piccole variazioni, e una semplice suddivisione delle sezioni orchestrali. Talvolta assegna alle sue frasi melodiche ingredienti esotici, come in *Re Lear* o in *Domani*. Bello senza essere sofisticato il lavoro di legni e ottoni (il quartetto Saexophones in *Shylock* e Marco Rabitti in *Ciko*) e risulta molto coscienzioso anche l'uso degli archi. Se il suo pianoforte resta ingabbiato negli stilemi citati (tanto nel discorso ritmico quanto nel colore impressionista degli adagi), la gestione dei timbri e delle dinamiche non sfocia mai nel precostituito e mantiene, nel corso di tutto il disco, una logica intrinseca lodevole. (G.Ch)